
LA PAROLA E IL LIBRO

MENSILE DI CULTURA POPOLARE

Direzione e Amministrazione: Milano (1114), Corso Roma, 108

Nel Regno: Un anno L. 12 - All'Estero L. 24 - Un numero separato L. 150

LE RIVISTE E IL MOVIMENTO CULTURALE

di Leo Pollini

Quante sono le riviste in Italia?... Abbiamo la certezza che nessuno saprebbe rispondere con sicurezza a questa domanda. Mille? Duemila? L'«Annuario della Stampa» ne porta i titoli, i nomi dei direttori, gli indirizzi, i prezzi d'abbonamento. Ma son tutte là? Nemmeno per sogno! quante non vi figurano e vivono per i tradizionali sei mesi, per poi trasformarsi, cambiar nome e subire tutte quelle modificazioni, che permettono di ricomparire dinnanzi al pubblico ingannato o noncurante con una nuova veste, con delle nuove parole, se' non con dei nuovi propositi.

La rivista ha una notevole influenza sullo sviluppo culturale del Paese: è qualcosa di vivo, di dinamico, accompagna lo svolgersi progressivo della vita in quel determinato aspetto che si prefigge di illustrare, commenta il tempo, trasporta idealmente nello spazio. La rivista, che risponde ad una necessità ideale, che riempie un vuoto, che è fatta con amore, è veramente una compagna periodica dello spirito; la si attende con ansia; quando giunge ci rallegra di un'intima letizia, ci ruba qualche ora alla monotonia quotidiana, versa in noi qualcosa del mondo esterno, che è pure una ricchezza spirituale.

Ma purtroppo queste tali riviste, che rispondono ad una necessità, non sono molte ed una delle colpe maggiori del nostro movimento culturale è proprio quello di moltiplicare le iniziative, frazionando, distraendo l'attenzione del pubblico, ottenendo l'effetto opposto a quello che ci si propone, di disorientare cioè anziché di dirigere.

I campi di azione dello spirito, è vero, sono innumerevoli, ma nel lavoro continuo di scelta, essi sono a mano a mano individuati e definiti, si presentano più liberi e percorribili all'umano intelletto; e compito serio, diciamo pure missione, di chi vuol essere condottiero spirituale, è quello di precedere, di guidare di illuminare, di donare soprattutto in esperienza ed intuizione.

Per questo vorremmo che con minore leggerezza, a prezzo del resto in avvenire di minori disinganni per essi, si prendessero queste iniziative. Oramai è diventata una moda. Tre amici si ritrovano una domenica a passeggio. Si chiedono e si rispondono:

- Che fai di bello?
- Nulla, m'annojo.

[p. 66]

- Si fonda insieme una rivista?
- Ma sì!

I danari? si chiederà qualcuno; ma chi è che non ha un primo biglietto da mille da sacrificare sull'altare delle illusioni, salvo a far sacrificare ad altri il secondo, il terzo e gli altri sull'ara del credito?

E senza un'idea al mondo, o con una di quelle che lasciano il tempo che trovano, si accingono a mettere insieme un primo numero per passare coraggiosamente al secondo. Non si sono neppure guardati in giro per vedere se v'erano altre riviste nel campo in cui intendevano di scendere, non foss'altro per rappresentare di fronte ad esse non dico un vano contraddittorio, ma una novità audace, un anelito insomma dello spirito a compiere un nuovo passo, dove sembri che si ricalchino le orme dei secoli con monotonia.

V'è un altro caso: quello in cui c'è di mezzo *uno che può*. Uno ha, o crede di avere, il sale e quell'altro ha il denaro, l'*apriti sesamo* della civiltà nostra. L'ambizione di far sapere in giro che si è proprietari, o magari direttori, di una Rivista così e così, anche senza pigliar mai in mano la penna, salvo che per firmare la copertina che va alla Procura del Re, può far questo ed altri miracoli. E fuori, dieci, venti, trenta biglietti da mille. È il caso fortunato per il tipografo, non certo per il pubblico, tanto più se il cosiddetto Mecenate è, come talvolta accade, troppo direttamente interessato nel campo per cui s'avvia la rivista, e sotto le apparenze oneste e rigidamente spirituali, si copre quello che gli americani chiamano «*business*» col merito però di dichiararlo senza infingimenti di sorta.

Le riviste, che hanno veramente incontrato il favore di un loro pubblico, si sono formate attraverso un'esperienza di decenni, sacrifici, lavoro serio e taciturno, continuo sforzo di migliorarsi, di non lasciarsi sfuggire nulla che sia veramente essenziale nel loro campo.

Ora noi crediamo che sarebbe veramente salutare per la cultura e soprattutto per quella popolare del nostro paese che si facesse un po' di luce ed un po' d'ordine amiche in questo campo. Siamo veramente in un periodo di orientamento della nostra civiltà: vi sono dei fari ideali nell'arte e nella vita, che segnano le direttrici di marcia del nostro tempo, le vie dello spirito.

Con desiderio di verità e volontà di sacrificio tendiamo piuttosto a migliorare, a diriger meglio,

ad innovare magari ciò che ha superato le difficoltà del tempo, che a ritentare di nuovo, salvo ben s'intende nel caso che veramente un nuovo atteggiamento della vita spirituale renda necessaria la prova.

E smascheriamo i trucchi, gli affari candidamente velati di spiritualità o ammantati di cultura, perché il pubblico non cada nei più volgari inganni o nella più latente miseria intellettuale. A questo proposito, per non mancare a quello che riteniamo uno dei nostri doveri, non mancheremo, cominciando da uno dei prossimi numeri, di iniziare una rubrica apposita per indicare via via, anche in questo campo, le maggiori e più serie direttive della cultura italiana scientifica e tecnica, artistica e letteraria, soprattutto a carattere popolare. E per ora s'è detto abbastanza.

In: «La Parola e il Libro», a. X, n. 3 (mar. 1927), pp. 65-66

NOTA AL TESTO: per le parole “dinnanzi” “cosidetto” “soprattutto” “savratutto” “annojo” “sagrifici” si è conservata la grafia (oggi desueta) dell'edizione originale; per l'accento grave o acuto si è seguito l'uso contemporaneo (nè > né; perchè > perché; ecc.)

Copia per il Progetto C.I.R.C.E.:
<http://circe.lett.unitn.it>
Edizione digitale a cura di Fabrizio Pinna
(fabritius@libero.it)
Ultima revisione: 12 luglio 2005